

ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO

Ufficio Stampa

Giornale..... II. POPOLO.....

del..... Roma, 9 giugno 1970.....

GALLERIE ROMANE**Sono ventiquattro
ma poco indicativi****quelli di «Vision»
all'Istituto
Italo-latino americano**

Sono ventiquattro gli artisti sudamericani presenti nelle sale dell'Istituto Italo-latino americano con il titolo indicativo «Vision 24»: un panorama di situazioni contraddittorie e contestanti che se documenta i diversi atteggiamenti artistici di quelle aree culturali, proprio per questo sfugge alla volontà di indicarne gli aspetti più validi, più interessanti e soprattutto, più aperti al futuro. Infatti, se il lavoro di Soto e di Demarco, e in parte di Camargo, di Cruz-Diez, di Ravelo e della Clark, sembra resistere all'usura di un tempo vorace e accelerato, e perciò appare suscettibile di produrre forme ed oggetti capaci non solo di sollecitare rinnovati rapporti visuali, ma di provocare inedite relazioni spaziali — e fra gli artisti indicati, Soto riafferma ancora una volta l'unicità totale e provocatoria della sua ricerca — gli altri espositori giocano ambigualmente in poetiche circoscritte e talora asfittiche.

Fra tutti, chi ha più stupito, e deluso, è Le Parc, uno dei precoci trionfatori delle passate Biennali veneziane, forse un po' viziato dalla buona sorte e soprattutto irritato dall'eccesso di intenzioni ludiche, prive, in questi lavori recenti, di carica e di mordente, e invece risolte con un umore inventivo e demitizzante troppo facile, fin plateale. Braun, peruviano, compie una lunga e un po' prolissa rilettura di Las Meninas di Velasquez, come fosse stato d'improvviso stimolato dagli scritti di Foucault. Il cubano Cardenas presenta i totem lignei di una contaminata, e insincera, primitività. E si potrebbe continuare con il surrealismo degli immancabili Matta e Lam, quest'ultimo, però, sostenuto da una generosa esperienza grafica, ai quali si affianca il tumulto visceralmente decantato di Tovar o il ritardato risentimento «Cobra» di Shiro; tra l'altro, ci sono anche i giochi infantili di Gamarro e le pupazze «ingenue» di Seguí, ed anche la scontata visualità di Torres Agüero, trascritta con atroci crome.

Si son fatti, al principio, alcuni nomi: di quelli, cioè, la cui opere restano valide e che ad ogni nuovo incontro, pur in certe discontinuità (Demarco), o in persistenti compiacimenti (Camargo), o in alcune rigidità (Cruz-Diez, Ravelo), o in una lentezza di respiro operativo (Clark) sono, con Soto, gli artisti presentati sui quali, ad oggi, si sembra di poter contare con più tenaci speranze.

SANDRA ORIENTI

Instituto
Artista
contemporânea